

IL DE SANCTIS IN ESILIO

LETTERE INEDITE

(Continuazione e fine, v. fasc. preced. pp. 321-365).

XIV.

L'IMPRESA DI GARIBALDI. RITORNO A NAPOLI.

Una lettera dell'Imbriani, da Berlino, risuona dell'eco svegliata in Europa dall'impresa di Garibaldi:

Carissimo Professore, — Profitto del ritorno in Zurigo dell'ottimo Schabelitz, per mandarvi un ardente abbraccio, ricordarmivi e ricordarvi che mi avete promesso di scrivermi presto ed a lungo sulla Maccheronea (1). Io vi scriverei volentieri ogni giorno! Ah buon Dio! e voi dovete occuparvi di Merlin Coccajo e della Maccheronea, ed io debbo ascoltare il *verbiage* filosofico e giuristico di questo professorame quando laggiù si opera — e si muore! Stavolta siamo in procinto di entrare in porto — e l'Italia non sarà più obbligata ad *autoplasticarsi*, dando, in prezzo d'una provincia strappata alla voracità austriaca, un'altra provincia in balia alla stomachevole ingordigia francese. L'Italia è redenta; Napoli mia si ridesta alla voce di quell'uomo unico, di quel nostro eroe, e si mostra degna delle provincie sorelle nello scuotere gli antichi obbrobri e le antiche signorie. Che non darei per trovarmi con que'generosi, invece di accullare le panche dell'Università, per cooperare alla vittoria con qualcosa di manco sterile che gl'impotenti miei voti. Che bello, infinito avvenire! Sono pronto a gridare anch'io non già *Viva il re* — questo sarebbe un po' troppo per chi era repubblicano sfegatato e coccuto *rien qu'il y a six mois* — ma *Viva il re d'Italia!* Non potete immaginare, non è da immaginarsi, quanto noi si sia ammirati ed invidiati qui. Non potete credere che rispetto ci venga tributato, e con quanto — non certo *buon*

(1) Il De Sanctis faceva in quel tempo, nel Politecnico, alcune lezioni sul Folengo: cfr. *Critica*, X, 472.

volere —, ma tanto maggior sincerità quanto più vorrebbero poter dire il contrario, ci riconoscano e proclamino una delle prime nazioni, uno de' primi popoli del mondo. E' un anno fa ci tenevano più a vile, di quello che noi si sia in dritto di tener loro a vile adesso! Le donne non vogliono sentire parlare che dei due antesignani dell'indipendenza italiana; del re e del cittadino: le ragazze appendono il ritratto di Garibaldi sul guanciaie dei loro virginei (?) e puri (??) sonni — e non sarei mica sorpreso se tra per lo spavento, tra per l'ammirazione, tutta la nuova generazione tedesca fosse per riprodurre l'immagine del nostro eroe.

Caro De Sanctis, a rivederci! A rivederci nella nostra Napoli Italiana. — Ma prima (e pur troppo dev'essere molto prima) spero ricevere i vostri elogi di Merlin Coccajo e di Giuseppe Garibaldi. State sano.

Berlino, 14. 5. 60.

V. IMBRIANI.

Le risposte a questa e alle altre lettere dell'Imbriani furono già da me pubblicate in questa rivista (1); dove anche fu inserita (2) una lettera al De Meis del 5 giugno 1860, che precede le due seguenti:

Zurigo, 23 giugno '60.

Caro Camillo — Mi fa molto dolore quello mi dici della tua salute. Io non ti credo nè pazzo, nè ipocondriaco; so però che tu stesso ti sei ricreduto sulla gravità della tua malattia, e dal Camillo d'oggi ne appello al Camillo di ieri. Non hai mai avuto malattie di petto: come il pulmone si è potuto così all'improvviso alterare? questi tubercoli pullulano ad un tratto come formiche? In questo caso credo ci è tempo di porci rimedio; poichè la tua malattia è appena incipiente. Ma io sono sciocco a parlare con te di medicina. Dico solo che in causa propria spesso il medico più esercitato s'illude, e voglio sperare che sia questa un'illusione. Un po' di viaggio, la dimora nella Spezia ti farà sicuramente bene.

Sono contento che costà si cominci a convenire dell'ingegno del Garibaldi, quel Garibaldi che il Massari ed i suoi pari predicavano incapace di condurre 800 uomini. Qui i signori tedeschi non esitano a chiamarlo il primo capitano del secolo, acclamato in giornali di *tutti* i colori. A Berna si è aperta una sottoscrizione per mandargli delle carabine svizzere, ed è sottinteso ch'io ci ho preso parte. Medici è a Palermo, o in Calabria? Curioso che dopo tanto tempo non se ne possa sapere il netto. La tempesta si condensa sopra Napoli; ma mi si serra il cuore, pensando quanti mali e quanti danni pubblici e privati ci costerà cacciare questi

(1) Vol. VII (1909), pp. 484-5, X (1912), pp. 470, 472.

(2) X, 473.

maledetti Borboni. Se il Piemonte potesse intervenire direttamente, la sarebbe finita in poche settimane, e sarebbe più umano. Non voglio poi che te la prenda coi poveri siciliani. Senza uso di guerra, è già molto che abbiano potuto mantenersi per un mese; sotto la mano di Garibaldi vedrai che diverranno eroi come gli altri.

Ho detto al presidente ch'io sono stato nominato Professore in Italia. In nome del Governo mi ha offerto mille franchi di più, se poteva risolvermi a rimanere. Ho risposto che non si trattava di denaro. Ti dico però che, se deggio andare a Pisa, sarei ben tentato a restare a Zurigo. Piccola città è Pisa, noiosa, ed avrei pochi allievi; o è forse mio destino di vivere relegato nelle piccole città? Questi signori svizzeri mi colmano di amabilità, e t'assicuro che non è senza *regret* ch'io lascio qui il mio posto; ma in queste condizioni straordinarie del nostro paese il rimaner qui mi par quasi un delitto. Addio, caro Camillo, a rivederci; salutami Diomede e digli che mi è debitore d'una risposta.

Tutto tuo FRANCESCO.

Zurigo, 1 luglio '60.

Caro Camillo — T'ho scritto tre lettere l'una sull'altra, e par che non te ne sia capitata che una sola. Come va questa faccenda? Per più sicurezza indirizzo questa direttamente a Diomede. Le notizie di Napoli mi hanno fatto sorridere, ed ho pensato che la stessa ironia s'è dovuta mostrare sulle labbra de' napoletani. Una stessa commedia (1) non si ripete con lo stesso successo alla *stessa* generazione. Chi vuoi che gridi: viva il Re! innanzi agli eccidi ed a' saccheggi siciliani, e dopo dodici anni d'orrori! Se siamo così sciocchi, meritiamo la nostra sorte. Ma io non lo credo, anzi credo al contrario che queste concessioni precipiteranno la crisi, rilevando gli animi, e dandoci armi per render più pronta e facile l'insurrezione. Il Governo si vuol servire di noi per abbattere Garibaldi e la rivoluzione; e noi dobbiamo servirci de' mezzi che ci dà per farlo cadere più presto. Credo che in Napoli la pensino così, e Manna e Baldacchini e Spinelli non sono uomini da opporsi a questo corso fatale delle cose. Questa volta tocca a noi a fare il 15 maggio. Questo cammino mi par sì sicuro e sì veloce che credo non giungeremo a tempo per assistere alla caduta dell'odiosa dinastia e al Viva Vittorio Emanuele! Quanto a Cavour, non credo un'acca a quanto mi dici; solo l'amico è fino, e deve esser più circospetto di Garibaldi. Ecco perchè Garibaldi ha ben fatto a non proclamare subito l'annessione, perchè così Cavour può protestare, e *désavouer* nell'occorrenza, e Garibaldi può operare liberamente. *En avant!* Questo momento non lo troveremo più; bisogna pro-

(1) Allude alla concessione dello Statuto, fatta dal re Francesco II.

fittarne. Restare a protestare, mi sembra una puerilità. Le proteste non valgono un fico. Restare o andare dipende dal sapere, se colà possiamo giovare, ed io lo credo. Cosa ne dice Poerio e Pisanelli? chi è Del Re, Ministro dell'Interno? Pare che Baldacchini non abbia accettato; pare che i liberali si tengano all'*écart*. I dispacci non parlano nè di acclamazioni, nè di viva! anzi di stato d'assedio e di leggi repressive. Come si sia, scrivimi subito se ci sono notizie importanti, e fammi sapere cosa decidete. Salutami Morelli, se è ancora costà, e Diomede, che m'è debitore d'una risposta. Spero che le nuove di Napoli lo abbiano riscosso dal suo umore bisbetico. Addio.

TUO FRANCESCO.

Dalle lettere del De Sanctis, già pubblicate, conosciamo la sua impazienza ad accorrere a Napoli sin dalle prime notizie dell'impresa di Garibaldi. Tra gli amici, ai quali si rivolse per consiglio, fu anche il Pisanelli, che gli scriveva il 4 luglio, da Torino:

Mio carissimo De Sanctis,

Vuoi il mio parere? Eccolo. Io credo che gli esuli sieno, assai meglio di quelli che sono rimasti nel regno, informati delle condizioni politiche dell'Italia. Essi dunque possono giovare al loro paese; e possono giovare anche per altri e molti rispetti. È questo un tempo propizio pel compiuto affrancamento della nostra terra natale: se fuggisse senza pro per nostra desidia, quanto non sarebbe il nostro dolore! quanta la nostra colpa! Accorriamo tutti, sia pure per pochi mesi, e faccia ciascuno quel poco che può. Studiamoci d'esser concordi, e non saremo impotenti. Io partirò nel corso della settimana ventura, e desidero e spero di potermi trovare in tua compagnia.

4 luglio 1860.

L'aff.mo G. PISANELLI.

P. S. Pavone (1) qui presente ti saluta.

Prima che questa lettera giungesse a Zurigo, già il De Sanctis aveva presentate le sue dimissioni al Presidente del Politecnico federale:

Signor Presidente,

Nominato professore in Italia, chiedo la mia dimissione. Può ben pensare che se il dovere ed il cuore mi attira in Italia, non lascio senza

(1) Carlo Pavone, già scolaro del De Sanctis, uscito l'anno prima dalle prigioni borboniche.

vivo dispiacere un popolo, che m'ha accolto con sì generosa ospitalità, ed a cui resterò costantemente affezionato.

Zurigo 5 luglio 1860.

FRANCESCO DE SANCTIS

Professore di lettere italiane nel Politecnico.

E scriveva ancora al De Meis:

Zurigo, 9 luglio 1860.

Caro Camillo,

Appena ricevuta la tua lettera, ho scritto a Berna per informare il Governo che sarei partito fra una decina di giorni. Son sicuro d'avere una risposta affermativa, ed ho già preso le mie misure per disbrigarmi qui de' mobili e d'ogni faccenda. Dimmi se debbo venire a Torino o se non sia meglio d'andar dritto a Livorno per Genova: tanto più che debbo condurre là Mad.^{le} Marchand. In questo caso ci potremmo vedere a Livorno. Aspetto da te risposta a posta corrente. In qualunque caso i miei oggetti li manderò per spedizione a Torino, dove li farò restare presso qualche famiglia. Dimmene il tuo avviso, ma subito.

TUO FRANCESCO.

Senonchè, incontrò difficoltà a ottenere il congedo; e, finalmente, fu lasciato partire senza che le dimissioni venissero accettate, con la speranza che egli, rassettate le cose d'Italia, potesse tornare a Zurigo.

A questi giorni di attesa si riferiscono le seguenti lettere, anche da Berlino, dell'Imbriani:

Berlino, 17. VIII. '60.

Matthäi-Kirch-Strasse, 16.

Carissimo professore mio,

V'includo una mia lettera pel De-Meis, ma ignorando affatto dove si trova, la mando a voi; e come non so dove stiate, compiegherò il tutto a mio padre; se non che in questo momento non potrei dire con precisione dove mio padre si trattenga. Ecco perchè riceverete senza dubbio questa mia con ritardo.

Quanto alla lettera pel De-Meis vi prego di leggerla e di considerarla come diretta anche a voi. Non ho potuto rimanere sempre serio, ma ho ceduto alla tentazione di ricorrere all'ironia qua e là, a satireggiare ingiustamente, a criticare erroneamente ed a spiritoseggiare freddamente. Ma, non dovendo lo scritto cadere sotto altri occhi che i vostri, di De-Meis e di Spaventa, conoscendo io per prova la vostra indulgenza ed il vostro affetto per me, ho creduto potermene ripromettere

altrettanto dai vostri due amici, ed ho lasciato correre la penna. E di ciò basti.

Vi trascrivo, secondo il mio uso antico, alcuni versi da me nuovamente raccozzati o raffazzonati. Voi mi riprenderete dicendomi non esser questo tempo da verseggiare: ed io vi risponderò che in Napoli avreste ragione, ma che avete torto marcio in Berlino. In questo paese, dove Morfeo si è attendato, bisogna esser già ben vivo ed isveglio per iscrivere versi. Del resto, *se* fossero buoni, non toccherebbe a *voi, Estetico*, di biasimarmi. La vita politica e l'artistica, sono come Rita e Cristina, due binate dai corpi indissolubilmente congiunti. Se l'una prospera, l'altra non può non fiorire; se Rita intisichisce, Cristina langue, e quando la libertà perisse, morrebbe la poesia. L'arte non ha mai attecchito fra schiavi; ed i popoli liberi furono sempre artisti. Ma quando, quando giungerò a scrivere versi che siano opera d'arte? Un'ultima scusa: *scrivo perchè non m'è dato di fare*.

ALL'AUTRICE MIA.

Se a tutti, ovunque, ognora, in carmi, in prosa
 Ne' colloqui, le angosce e il dolce io narro
 Che m'hai dato; e di te, di quei bei tempi
 Quando in pria io ti conobbi, e una giornata
 Senza vederti non vissi, e t'amai,
 Di pensare e parlar non son mai sazio,
 Gli è perchè tuttavia l'antico incendio
 M'ingombra, e notte e dì, ne' studi, in sogno
 L'immagine o il pensier tuo m'agita e sprona;
 Gli è perchè altero vo d'amarti, altero
 D'offirti il meglio ch'abbia in olocausto.
 Ben fosti meco dura, — e pel tuo ghiaccio
 Per la protervia tua, pe' scherni e scherzi
 Sanguina ancora il cor, lagriman gli occhi,
 Ma non hai da temer che un detto acerbo,
 Che un anatema io scagli a chi m'ha fatto
 Qual io mi sento; e da infecondi sforzi
 Mi volse al verso, all'opra. Abbiti grazie
 D'avermi infranto il cor, d'avermi in capo
 Rotto il sonno, e disperso i menzogneri
 Spettri, palpito vano, eterno affanno.
 Chè il vero e il bello ridon solo agli occhi
 Picni di luce e senza bende; è infermo
 L'adorator de' pallidi fantasmi
 Che la febbre dissemina per l'ombra.
 Come di notte il fuoco fatuo in mille
 Giri il deluso viandante sponna
 Finchè nol tragga in qualche abisso; o come
 Col perpetuo fuggir stanca la Fata
 Morgana, e poi dileguasi, e ti lascia
 Solo al deserto, — l'illusion t'adesca
 Finchè caldo le vene il sangue inonda,
 Finchè d'alti pensier la mente hai pregua,
 Finchè a sublimi accenti il labbro idoneo,

Finchè vigor per forti opre han le membra;
 Poi ti lascia al deserto, o nell'abisso
 T'immerge, e torna al nulla, — e tu disperì.
 Benedetta sarai, fin quando agli occhi
 Miei riderà la luce, e d'una in altra
 Terra, da questa e quella donna, in varie
 Nuove imprese compiaciarsi condurmi
 Lo scontento che m'empie, e l'infinita
 Speme, conforto alle smodate brame,
 Benedetta da me. — Nel petto ho un sacro
 Tempio. V'alberga un nume: — e tu se' quello.

A proposito. Avete ricevuta una lettera che affidai a Fulgenzio per voi, e che conteneva certi altri versi? ed un'altra che vi scrissi nel ricever l'ultima vostra da Zurigo?

Ho ricevuto una lettera da Friburgo, che mi dà alcuni particolari intorno a certi individui a noi particolarmente esosi, ch'io bramerei veder divulgati, e perciò ve li trascrivo. Non perchè stimi che un nuovo schiaffo o l'esser nuovamente sputacchiati (una volta più, una volta meno, che monta? *Que leur fait l'affront? l'opprobre engraisse*, direbbe Vittorio Hugo) — possa contristarli od eccitarli, no, ma perchè stimo dovere d'ogni galantuomo lo sputacchiare e lo schiaffeggiare, sempre che se ne offra il destro, tal canaglia.

« Nous abitons dans nos murs, depuis cet hiver, la femme du général Garibaldi, qui pleure dans les bras de son amant, un certain Colombelli, officier piémontais, la perte de son respectable époux; elle se donne ici comme la soeur de ce Colombelli, et ils habitent une campagne aux environs de la ville; ils y vivent non comme père et soeur, mais comme mari et femme. Je l'ai vue quelque fois; c'est une femme assez belle, grande, mais elle a un air assez commun, une tournure très-cavalière; je parlais une fois avec elle, et elle m'assura qu'elle était sortie, chaste et pure (*figuro!*), des bras de son époux ».

Quanto vorrei poter essere con voi! — Se io in nulla posso esservi utile, non mi dimenticate. Amatemi, e scrivetemi, e ditemi che sperate, che imprendete, che fate, — e cosa mai può lusingarmi quanto l'udirvi parlar della patria dall'uomo che più amo al mondo?

VITTORIO IMBRIANI.

Professore mio unico e desideratissimo,

Ho indugiato a rispondervi, perchè mi lusingava di potervi restituire i cinquanta franchi: in ogni caso, se andate in Italia, prima ch'io ve li abbia potuto rimborsare, mio padre ve li renderà. Fate solo che io non ignori l'epoca della vostra partenza.

Quanto, quanto darei per trovarmi ora a Zurigo, per partire con voi, per rimpatriare con voi, per potervi forse aiutare in quest'ultima lotta! Oh Berlino è un soggiorno insopportabile omai per me; quasi quasi mi

vergogno di rimanervi ancora quando in Napoli mia si può parlare e fare! Capite, *Napoli!* Voi lo sapete che nel fondo dell'anima io non sono un unitario ad ogni costo; e non sono, ricisamente non sono, costituzionale. Contro i Borboni, guerra a morte; ma un'annessione incondizionata al regno Italo, mi pare pericolosa ed inconsulta. La mia città non ha bisogno di proconsoli Torinesi; Napoli può annettere, ma non essere annessa. Viva Napoli Italiana e repubblicana!

Comunque sia, nè queste sono opinioni ferme in me. Io *sono per quello che sarà, per quello che vorrà il mio popolo, pel possibile*. Ma il solo pensiero che Napoli mia è libera, mi fa diventar matto! Oh potesse esserla del tutto! Oh venga presto Cosenz a convertire i nostri fratelli soldati, a sollevare il popolo! Si riunisca il nostro gran parlamento a destituire, e se conviene, giudicare re, principi, camarilla, e che so io! Evviva il primo parlamento Italiano, convocato a Mont'Oliveto!

Io non sono più buono a nulla, che a pensare a Napoli. Che m'importa la filosofia? Ma voi, non mi dimenticate. Valetevi di me, disponetene, chiamatemi quando e come vi piacerà. Lo sapete ch'io son vostro. Scrivetemi d'Italia, ditemi dove debbo indirizzarvi le lettere ed amatemi sempre.

V. IMBRIANI.

Sappiamo anche come, giunto a Napoli, De Sanctis fosse inviato governatore ad Avellino (1); e colà gli scriveva, da Napoli, il De Meis, il 13 settembre, per comunicargli notizie politiche, e il 22, per partecipargli la formazione del Ministero Conforti con la designazione di lui, De Sanctis, a ministro. Il professore gli rispondeva il 24 settembre:

Caro Camillo — Ti scrivo un rigo per pregarti a voler consegnare questo plico al Console Svizzero, perchè gli dia ricapito. Quanto a ciò che mi dici del Ministero, non ne so altro che quello che tu mi scrivi. Ignoro e la cagione della crisi e il nuovo programma. Fare il Governatore, caro Camillo, è cosa facile per tutto ciò che i miei predecessori facevano, cose da pedanti che si apprendono in tre giorni, ed a cui basterebbe anche Rosei, se avesse un po' di buona volontà. Ciò che è difficile è organizzare, ed a questo mi son messo. Se sapessi in che babilonia ho trovato la provincia! Che contraddizioni di poteri! che barriera burocratica! che oscitanza e mala fede d'impiegati! Fo tutto da me, veggio tutto io, ho una memoria a tutta prova e sbigottisco gl'impiegati, ricordando affari minutissimi che credevano da me dimenticati, e che si

(1) Si veda sopra la lettera alla Wesendonck, XII, 276, e cfr. *Critica*, XI, 478-81.

apparecchiavano a seppellire, come per il passato. Immagina affari seppelliti da anni, e per le cose più urgenti. Ci è un deficit in un Comune; si propone il rimedio, e da sei mesi non si risponde. Ci sono incartamenti d'anni per ristaurare una chiesa, una fontana ecc. Dappertutto un odore di ladri, che spaventa. Se ho tempo, farò un articolo intitolato: *Quindici giorni di governo*. Fra tre giorni, avrò organizzato una forza pubblica, oltre la guardia nazionale, ed allora non temerò più nè reazione, nè briganti, nè queste bande insurrezionali, la cui indisciplina aumenta la reazione e il disordine, e che divorano il pubblico erario. Ho già preparato lavori importanti, sulla Beneficenza, sul Personale, sulla Pubblica Istruzione, sulle Finanze, su' Preti. Se avrò tempo, farò qui qualche bene. E bada, Camillo; tutto questo senza usar punto de' miei poteri illimitati, a' quali ho posto per limite il buon senso. Viene in questo punto Montefredine (1) e lascio di scrivere.

Ti abbraccio di cuore.

Avellino 24 settembre.

Tutto tuo FRANCESCO (2).

(1) Il suo scolaro Francesco Montefredine: cfr. *Critica*, IX, 321-9.

(2) Raccolgo qui in nota una letterina di quei giorni del De Sanctis a un signor Francesco de Marco, che fu pubblicata in un opuscolo di *Documenti per F. d. M.* (Benevento, nei tipi De Martino e figlio, 1880), p. 27:

Mio caro De Marco,

Ti ringrazio vivamente della lettera affettuosa che m'hai indirizzata. Di¹ te personalmente non sento che dir bene; e me l'attendevo, conoscendo già con che bravo giovane ho a fare. È indispensabile che vigili con l'ultima severità sulla disciplina e buona condotta della tua forza, e soprattutto sull'uso del danaro pubblico, di cui io debbo render conto. Ti raccomando di concorrere efficacemente alla sollecita formazione di una colonna nazionale che resti fissamente in servizio del distretto, e di propormene gli uffiziali, che saranno pagati a cinque carlini al giorno. La tua forza avrà più tardi una destinazione più gloriosa, e dove i bravi si potranno più segnalare. Dimmi francamente la tua opinione e sul sottintendente e sugli Anzani, e su' Forti, e ti prego poi d'indicarmi quelli che per opinione, per coraggio, per influenza possano essere pericolosi per la pubblica tranquillità, chè io provvederò.

Dimmi se desideri cosa alcuna per te personalmente: sono disposto a far tutto in tuo pro. Per ora, da parte le suscettibilità, ed aiutami a ristabilire il buon ordine.

Ti saluto cordialmente e a rivederci presto.

Sabato 22 settembre [1860].

Tutto tuo
FRANCESCO DE SANCTIS.

XV.

TRA ZURIGO E TORINO
(1861).

L'anno dopo, essendo ministro della pubblica istruzione del regno d'Italia, il De Sanctis riceveva la seguente lettera, con l'investazione: *Präsidium des Schweizerischen Schulrathes*:

Zürich le 25 avril 1861.

A son Excellence
Monsieur de Sanctis, ministre de l'Instruction publique
à Turin.

Monsieur,

D'après nos conventions orales nous avons différé d'accepter votre démission jusqu'au moment où le succès des affaires de votre patrie ne laissait plus aucun doute sur votre séjour prolongé et définitif en Italie.

Nous avons appris votre nomination au poste éminent de ministre de l'Instruction publique avec un vif plaisir, qui fut tempéré cependant par le regret de perdre vos services pour notre École.

Le Conseil Fédéral n'a pas hésité d'accepter sur notre proposition votre demande de démission et nous a chargé de vous remercier des services éminents rendus par vous à notre Institution fédérale.

Il s'agit maintenant pour le Conseil de l'École de pourvoir à une nomination à la chaire de littérature italienne et nous prenons la liberté de venir demander votre coopération à cet effet.

Personne, sans doute, ne peut être mieux placé que vous, Monsieur, pour nous diriger et aider dans la recherche d'un professeur à la place vacante. Vous en connaissez toutes les attributions. Vous savez mieux que nous mêmes quel est le but qu'on se propose et quels sont les moyens pour l'atteindre. Il nous importe de trouver un homme capable de représenter dignement la langue et la littérature italiennes et nous devons le chercher en premier lieu parmi les Italiens mêmes.

Ce serait donc augmenter encore les obligations que nous avons vis-à-vis de vous, si vous vouliez bien nous aider à trouver un successeur capable de diminuer un peu les regrets d'avoir perdu le prédécesseur.

En attendant vos communications à cet égard, acceptez, Monsieur, nos sincères félicitations relatives à votre position si éminente au sein du gouvernement de l'Italie unie, et recevez l'assurance de notre considération distinguée.

Le Président du Conseil de l'École
polytechnique fédérale

E. KAPPELER.

Il De Sanctis rispose nel mese seguente (1):

Monsieur,

Pardonnez moi, je vous prie, du retard que j'ai mis à vous répondre. Je voulais attendre jusqu'à ce que je pouvais vous donner une réponse satisfaisante. Malheureusement il m'a été impossible. Il ne m'a pas réussi de retrouver un seul professeur de mérite, qui pût se résigner à quitter l'Italie dans les circonstances actuelles. Pourtant, voilà du bonheur. Il y a un Zuricois, M.^r Tobler, qui a étudié longtemps en Italie; qui connaît notre langue, à ce qu'on m'assure, presque comme un italien; qui complète maintenant ses études à Paris, et qui est très fort en littérature. Faites un essai. Acceptez-le pendant une année, et je suis presque sûr que vous en serez contents. Je ne le connais pas personnellement; mais on m'en a dit beaucoup de bien. Il a étudié avec la ténacité et le sérieux d'un suisse: et moi je le préfère à une foule de professeurs italiens médiocres, qui m'ont assiégué de leurs sollicitations. En attendant je pourrais plus tard, si cela est nécessaire, vous procurer un bon professeur.

Que dois-je vous dire maintenant de moi? Monsieur, la Suisse m'a laissé des souvenirs ineffaçables. Après ma patrie, c'est la Suisse que j'aime. À Naples j'ai eu l'occasion de faire du bien à plusieurs Suisses; je me suis dit: c'est une dette que je paye; car je n'oublierai jamais le généreux accueil que j'ai reçu à Zurich. Ayez la bonté de me rappeler quelque fois à ces braves étudiants, au milieu desquels j'ai passé de si beaux jours.

Vous m'obligeriez infiniment si vous voudriez faire mes compliments à M.^r Stocker, et le prier de ma part à vouloir bien m'envoyer les lois d'instruction publique qui sont en vigueur en Suisse. Je ne lui écris directement, parce que en vérité je n'en ai pas le temps.

Rappelez moi, je vous prie, à tous mes collègues, et à ce digne M.^r Flocon, que je suis fier d'appeler mon ami.

Avec la plus haute considération

21 mai [1861].

Votre très dévoué

F. DE SANCTIS (2).

Veramente, piuttosto che a inviare insegnanti a Zurigo, sembra che il De Sanctis pensasse a far venire di là in Italia gli uomini

(1) Archivio del Politecnico di Zurigo.

(2) Il Tobler aveva scritto da Parigi, 17 aprile 1861, al Presidente del Politecnico, per porre la propria candidatura, e a tal fine dava notizie sulla sua vita e i suoi studii. E diceva tra l'altro: « Die Grösse der Verpflichtungen die der Nachfolger eines De Sanctis auf sich nimmt, entgeht mir nicht; aber ich vertraue auf meine bisherigen Studien und die Festigkeit meines Willens ». — Fu invece nominato, dopo un anno d'interregno, un Carlo Arduini, che dedicò il suo primo corso (nel secondo semestre del 1862) al *Secondo secolo della letteratura italiana*. L'Arduini insegnò nel Politecnico per circa venti anni, fino al 1880-1:

di maggior conto che egli vi aveva conosciuti durante il suo soggiorno. Così chiamò alla cattedra di fisiologia dell'università di Torino il Moleschott, aborrito dalle università europee come materialista. Qualche anno dopo, a proposito del Moleschott, scriveva al ministro Natoli:

Torino 27 dicembre [1864].

Caro Natoli,

Uno degli atti di cui più mi onoro durante il mio ministero, fu di aver conferita una cattedra all'illustre professore Moleschott. Tra le condizioni fu questa ch'egli potesse avere il libero esercizio della medicina. Il Moleschott, come sai, è uno de' più chiari medici d'Europa. Mi parve la cosa così naturale che scrissi, venisse pure a Torino, non bisognare altro.

nel 1881-2 la cattedra è segnata col *vacat*. Noto tra i titoli dei suoi corsi: *Storia comparata della lingua e dei dialetti italiani* (1868-9); *La poesia ispiratrice del Bernini e degli artisti coetanei* (1869-70); *La poesia ispiratrice delle donne artiste del Risorgimento* (1870-1); *I poeti epici dell'indipendenza italiana* (1871-2); *La poesia della villeggiatura* (1872-3); *La poesia italiana degli orti e dei giardini* (1873-4); *Gli improvvisatori e le improvvisatrici della commedia e della poesia* (1874-5); *Le primarie scrittrici italiane del nostro secolo* (1880-1); ecc. ecc. — Nel *Programm der eidg. polytechn. Schule für das Schuljahr 1875-6* (Zürich, Orell Füssli, 1875), pp. 1-xxv, è una dissertazione: *La Poesia del Genio e la Poesia dell'Arte*, cenni storici del professore Carlo Arduini; che è una delle cose più stravaganti che si possano leggere. Ne riferisco i periodi finali, nei quali è riassunto il concetto del lavoro:

« La Poesia del Genio creò la Convivenza patria secondo Ragione e Giustizia desunte dall'Ideale dell'Ambiente e della Natura italiana, con civiltà villica più che cittadina, perciò laboriosa, sana, concorde, prospera, signora di sé e rispettosa dei Vicini.

« Ma Roma, figlia d'Alienigeni e di Transfugi aborigeni tralignati, sopravvenne, ammaestrata dalla Poesia dell'Arte, e la discordia penetrò nell'Italia latina e colla discordia lo sconvolgimento delle coscienze, delle famiglie e degl'Istituti: sì che l'Italia soggiogata da Roma e travciata passò seco a conquistare e sovvertire i Vicini d'oltremare e d'oltremonti.

« Ma con Roma l'Italia esausta ecco i vinti alla riscossa, piombar sulle terre italiane e divenir a volta loro i padroni d'Italia: Padronanza che dura anche oggi. Non si traffica forse tuttora l'Italia da tutta quanta l'Europa? Non la raggira forse dividendola col darle a credere d'essere indipendente nazione, d'essere pur dessa la signora di Roma e d'essere con Roma, sua madre sacra e profana, l'arbitra e la maestra, come nei tempi andati, del mondo incivilito?

« Ah questa Italia non è quella che la Poesia del Genio ebbe inaugurata ad essere la primogenita sorella delle Nazioni vicine! ».

L'Arduini aveva pubblicato anche due opuscoli politici: *Il presente e l'avvenire di Roma*, lettere (Svizzera, 1849), e *La scomunica del popolo italiano al papa e ai suoi ministri* (Losanna, 1849); e nel 1864 curò, premettendovi un'introduzione, le lettere della figliuola del Galilei (*La primogenita di Galileo Galilei rivelata nelle sue lettere edite ed inedite*, Firenze, Le Monnier, 1864).

Dimenticai di rendere regolare questa posizione accordandogli espressa facoltà di professare la medicina. Ti prego di supplire la mia dimenticanza, facendo ciò che è mestieri perchè secondo le leggi e i regolamenti abbia l'esercizio libero della sua professione.

Ti desidero felicissimo il nuovo anno, ti porgo mille saluti dalla parte di Marietta e credimi sempre (1).

E, come si è già visto dai brani citati del carteggio della Wendsdonck col Wagner (2), invitò anche per la cattedra di letteratura comparata nella università di Napoli Giorgio Herwegh. A questo invito si riferisce la seguente lettera dello Herwegh:

Zurich, 17 octobre 1861.

Cher Monsieur De Sanctis,

Sans avoir jamais cherché la moindre place dans ce monde, j'accepterai avec plaisir celle que vous venez m'offrir si spontanément et si inopinément, parce que je crois pouvoir y faire quelque bien.

Mes profondes sympathies pour votre pays qui ne datent ni d'hier ni d'avant hier, vous sont connues, et mes efforts constants de les faire partager par mes compatriotes ont été, je puis le dire, couronné de quelque succès.

Il n'y a qu'un seul obstacle — *non pas d'accepter cette place*, mais de l'accepter *immédiatement*, comme peut-être vous le désirez. Je crois connaître assez bien la langue italienne et je connais d'un bout à l'autre votre littérature: ce qui me manque encore c'est l'habitude et la facilité de parler cette langue avec assez d'élégance et de délicatesse, qualités qu'exige surtout la chaire à laquelle vous me faites l'honneur de m'appeler. Mais à force d'études j'espère de pouvoir les acquérir jusqu'à un certain degré dans un bref délai que, sans doute, vous pouvez facilement m'accorder. Du reste, j'ai prié Monsieur Moleschott, qui viendra ces jours-ci à Turin, d'en causer avec vous.

Quant au traitement, il n'y aura probablement pas de possibilité de l'augmenter *directement*, mais je me permets de vous adresser la question, si vous ne seriez pas dans le cas d'utiliser les connaissances bibliogra-

(1) Quando il De Sanctis morì, il Moleschott scrisse alla vedova, da Roma, il 5 gennaio 1884: « Se io non fossi stato impedito di accorrere agli onori funebri, che resero maestoso il suo ricordo, avrei voluto deporre sulla sua tomba il gioiello della mia vita: la mia italianità. È a lui che la devo. — Francesco de Sanctis vive nei suoi scolari, vivrà negli scolari de' suoi scolari. Ed io appartengo ai primi, nè m'impediscono i miei bianchi capelli di essere fra i più fervidi, come non mi tolgono l'essere, grazie a lui, uno de' più giovani cittadini del Regno unito e libero » (nel vol. *In memoria di F. d. S.*, p. 44).

(2) *Critica*, XII, 280.

phiques d'un homme qui, comme moi, n'a que trop lu et trop étudié et qui est au courant de toute la littérature européenne, aussi bien dans les sciences que dans les arts et la poésie.

De cette manière on pourra peut-être par une occupation dans une bibliothèque de Naples me procurer un petit supplément de revenu. Je mettrais de l'ordre dans tout ce qui ne regard pas les lettres italiennes — pour lesquelles il y aura bien de savants chez vous — et je la tiendrais scrupuleusement au courant de tout ce qui se publiera d'important en Europe; pouvant offrir en général, sans vanité, mes services d'encyclopediste pour tous les renseignements littéraires et scientifiques.

Il ne me reste que de vous parler, comme Monsieur Moleschott se l'est permis également, d'une indemnité suffisante pour couvrir les frais du voyage pour moi et ma famille, en le transport des effets et des livres, ne doutant pas un instant de votre bonne volonté à mon égard, d'autant moins qu'il s'agit ici d'un voyage deux fois plus long que celui de Zurich à Turin.

Un dernier mot, non pas au Ministre, mais à une ancienne connaissance.

Le choix que vous voulez bien faire de moi pour cette chaire de Naples ne manquera pas d'avoir un grand retentissement. Si les uns vont jeter les hauts cris, beaucoup d'autres vont applaudir de tout leur coeur. Vous n'avez eu égard qu'aux derniers et je vous en remercie. Aussi me regarde-je comme un nouveau trait d'union entre l'Italie et l'Allemagne et je peux vous assurer que je ne viendrai pas tout seul chez vous, mais accompagné des vœux des meilleurs de mes compatriotes pour l'Italie et des sympathies toujours croissantes pour elle, qui finiront pour rendre impossible à tout jamais toute lutte, au moins entre les deux peuples. C'est en ce sens que je profiterai de l'occasion que vous m'offrez de parler aux Italiens — et je peux ajouter, aux Allemands, car ces derniers vont bien m'écouter aussi à Naples.

Agréez, Monsieur, les saluts empressés de

Votre dévoué
GEORGES HERWEGH.

Ma, mentre quella nomina si preparava, il De Sanctis cadde da ministro; e il suo successore, più di lui riguardoso delle ragioni politiche (e forse anche, come si disse, trattenuto dalle rimostranze dei governi francese e tedesco), non le dette corso (1).

fine.

BENEDETTO CROCE.

(1) A questo proposito, la signora EMMA HERWEGH (*Eine Erinnerung an Georg Herwegh*, Leipzig, 1875) racconta: « Es war im Jahre 1861, wir lebten damals in Zürich, als ein früherer Professor der italienischen Literatur am dor-

tigen Polytechnicum, Herr de Sanctis, damals italienischer Unterrichtsminister, ganz unerwartet per Telegramm an Georg Herwegh die Frage richtete, ob er den Lehrstuhl als Professor der vergleichenden Literatur (der besonders für Herwegh gegründet werden sollte) in Neapel annehmen wollte? Um telegraphische Rückantwort war gebeten. Unser Dichter, der sich nie in seinem Leben um eine Stelle beworben hatte, nahm diesen ihm so ehrenvoll angetragenen Posten an und erhielt umgehend einen Danksagungsbrief des Ministers, worin ihm dieser seine Freude über die Zusage auf's Lebhafteste ausdrückte und ihm die Zusendung des in aller Form Rechtens unterschriebenen Dekrets in nahe Aussicht stellte. Von dieser Stunde an studierte Herwegh mit unglaublichem Eifer Tag und Nacht die italienische Sprache, deren Literatur ihm bekannt war wie Wenigen. Eine seiner Eigenthümlichkeiten bestand ohnehin darin, dass er sich in das Lesen eines Wörterbuches vertiefen konnte wie Andere in die Lektüre eines Romans. Ein Freund von uns, Professor Moleschott, der damals eine von ihm nachgesuchte Stelle als Professor der Physiologie in Turin antreten sollte, verliess uns, mich dünkt, es war Anfang November, mit den Worten: « Auf baldiges Wiedersehen in Italien! ». Aber Monat auf Monat verging, ohne dass das verheissene Dekret kam. Da plötzlich wurde das Ministerium gestürzt, an die Stelle des bisherigen Unterrichtsministers De Sanctis trat der bekannte Matteucci, ein fanatischer Anhänger Napoleons III, wie seine sämtlichen Kollegen; und als wir nun acht Tage vor Ostern, der zum Antritt des Lehrstuhls bestimmten Zeit, uns auf die Reise nach Neapel begeben wollten, lasen wir, ohne durch eine vorausgegaugene Entschuldigung und Mittheilung seitens des neuen Ministeriums an Georg Herwegh darauf vorbereitet zu sein, in einer Nummer des in Mailand erscheinenden « Pungolo » folgende Notiz: « Der sehr gelehrte Professor Georg Herwegh, welchem der Lehrstuhl für vergleichende Literatur in Neapel angetragen war, der diesen Ruf angenommen hatte und eben im Begriffe stand, mit seiner Familie übersiedeln, wird diese Stelle nicht bekleiden, weil sich die politischen Hindernisse — Frankreich und Preussen hatten, wie uns später berichtet wurde, Protest gegen die Anstellung eines « rothen Republikaners » eingelegt — als unübersteigbar erwiesen haben ». — « Du siehst — sagte er mir damals — dass ich dazu geboren bin, keine Anstellung zu haben ». In una lettera di Ferdinando Lassalle allo Herwegh, da Berlino, 27 marzo 1862, si dice a questo proposito: « Sie schreiben, Sie seien rasend über die Ungewissheit Ihrer Lage! Theuher Georg! es kann von Ungewissheit nicht mehr die Rede sein. Seit De Sanctis nicht mehr Minister ist, haben Sie meines Erachtens nicht mehr die geringste Aussicht, jene Berufung verwirklicht zu sehen. Werfen Sie jeden Gedanken daran fort. Das Gegentheil würde nur heissen sich nutzlose Illusionen machen und sich eben dadurch auch in dem lähmen, was man leisten und vollbringen kann. Es ist die rückhaltlose, aufrichtige Sprache des treuen Freundes, die ich Ihnen spreche. Ich weiss, dass es Ihnen weh thun muss, eine Aussicht aufzugeben an die Sie sich nun einmal gewöhnt und für die Sie bereits so viel gearbeitet hatten. Aber erinnern Sie sich jetzt, um sich den Uebergang zu erleichtern, dass Sie im Anfang nur mit grossen Widerwillen dazu zu bringen waren auf jenen Ruf einzugehen » ecc. ecc. (FERD. LASSALLE 's, *Briefe an Georg Herwegh*, hg. v. M. Herwegh, Zürich, Müller, 1896, pp. 36-8; dove è anche riferito il brano, trascritto di sopra, dell'opuscolo della signora Herwegh). — Altre notizie per la storia di quest'affare della cattedra, tratte dalle carte dello Herwegh (vi si cita anche il brano di una lettera del De Sanctis del 28 ottobre '61) si leggono nella recente monografia di VICTOR FLEURY, *Le poète Georges Herwegh* (Paris, Cornély, 1911), pp. 182-185.